



# LINGUE CULTURE MEDIAZIONI LANGUAGES CULTURES MEDIATION

7 (2020)

2

A doppio filo:  
la moda fra italiano e lingue straniere

A Double Thread:  
Fashion between Italian and Foreign Languages

*A cura di / Edited by  
Giuseppe Sergio, Matthias Heinz*

EDITORIALE	
Riannodando le fila del discorso <i>Giuseppe Sergio</i>	4
Francese e italiano, lingue della moda: scambi linguistici e viaggi di parole nel XX secolo <i>Maria Teresa Zanola</i>	9
“Che scicco!”: i forestierismi di moda in un vocabolario dialettale degli anni Venti <i>Michela Dota</i>	27
La sopravvivenza delle sostituzioni dei forestierismi proposte nel <i>Commentario-Dizionario italiano della moda</i> di Cesare Meano (1936): tre casi <i>Elisa Altissimi</i>	51
Moda, forestierismi e traduzioni: un confronto interlinguistico <i>Stefano Ondelli</i>	71
Migratismi di moda <i>Jacopo Ferrari</i>	91
La fascinazione esotica nei colori della moda <i>Massimo Arcangeli</i>	113

Hyphenated Phrasal Expressions in Fashion Journalism: A Diachronic Corpus-assisted Study of <i>Vogue</i> Magazine <i>Belinda Crawford Camiciottoli</i>	137
Composti italiani “di moda” <i>Maria Catricalà</i>	159
Autori / Authors	187

# “Che scìcco!”: i forestierismi di moda in un vocabolario dialettale degli anni Venti

Michela Dota

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2020-002-dota>

## ABSTRACT

This paper aims to illustrate and analyse the incidence of foreign words inherent to the special language of fashion in the *Vocabolario domestico del dialetto foggiano* (1929) by Carlo Villani (Foggia 1855 - Naples 1931). Although it has been published during the Twenties, a period notoriously hostile to dialects, the vocabulary follows the Gentilian cultural climate, well-disposed towards the works of enhancement of local linguistic heritage, which, especially for school, reach their peak in the 1920s. Furthermore, the vocabulary is the latest heir to a municipal and family lexicographic tradition, which flourished in the mid-nineteenth century, on the model of Basilio Puoti's *Vocabolario domestico napoletano e toscano*. However, if the forerunner *Saggio di vocabolario familiare* (1841) follows Puoti's purist thought, explicitly criticizing foreign words, the *Vocabolario domestico del dialetto foggiano* lemmatises them by showing their productivity in local speech; it provides interesting information for the history of language and customs at the same time (as can be seen from the glossary offered in this paper, properly commented). Nonetheless, this tolerance seems confined to the dialectal speech only: the translations proposed are mostly hyperonyms or words characterised by a greater semantic extension, which sacrifice the more precise semantic of the original forms, while compromising the memory of the referent.

*Parole chiave:* Carlo Villani; dialetto foggiano; dizionari dialettali; forestierismi nell'italiano; linguaggio della moda.

*Keywords:* Carlo Villani; dialect of Foggia; fashion language; foreign words in Italian language; Italian dialects dictionaries.

1. STORIA E PROFILO DEL “VOCABOLARIO DOMESTICO DEL DIALETTO FOGGIANO” NELL’AMBITO DELLA LESSICOGRAFIA OTTO-NOVECENTESCA

Il *Vocabolario domestico del dialetto foggiano* di Carlo Villani, oggetto dell’analisi di questo contributo, fu edito nel 1929; pur non essendo un prodotto del secolo d’oro della lessicografia dialettale, ereditò alcuni connotati tipici dei regesti dialettali ottocenteschi, contemperandoli allo spirito di valorizzazione dialettale che caratterizzò gli anni Venti. Come è noto, con la riforma gentiliana dell’istruzione (1923), Giuseppe Lombardo Radice poté riscrivere i programmi per le scuole elementari, riconoscendo al poliedrico patrimonio dialettale della penisola il suo valore e una dignità di conservazione e valorizzazione in sé; il dialetto non era ridotto a mero vettore strumentale per l’acquisizione dell’italiano. Il pedagogista stimolò così il rifiorire di una pubblicistica scolastica con impostazione contrastiva, talvolta organizzata in collane dirette e redatte da personalità prestigiose, che conobbe la sua acme tra il 1925 e il 1928 (cf. D’Alessio 2009 e 2013; Demartini 2010; Picchiorri 2011; D’Angelo 2020).

Il *Vocabolario* del Villani, per quanto non espressamente rivolto alle scuole, certamente poté giovare di un clima socioculturale (ancora per poco)<sup>1</sup> benevolo verso le manifestazioni di tutela del plurilinguismo italiano, in un’ottica di simultanea promozione della lingua nazionale. L’esergo “Tutti hanno obbligo di parlare e di scrivere bene”<sup>2</sup>, posto sul frontespizio del *Vocabolario*, non lascia dubbi sullo scopo ultimo dell’opera: diffondere e consolidare l’uso della “buona lingua”, l’italiano, soprattutto per i più umili, ma più capillari e radicati, usi domestici e quotidiani, ancora prerogative dei vernacoli. Sin dalla prima pagina, dunque, il regesto novecentesco palesa e dichiara la propria genia e la propria ascendenza ottocentesca. Carlo Villani, infatti, era “figlio d’arte”: il suo *Vocabolario* è il punto estremo di una parabola lessicografica locale, cominciata con il nonno, Ferdinando Villani (Foggia 1822 - Napoli 1888), giurista e allievo di Basilio Puoti, “poligrafo non superficiale”

---

<sup>1</sup> Si era del resto ancora all’“anno VII” del regime, come recita il frontespizio del vocabolario. Sull’autarchia linguistica e sulla persecuzione dei dialetti durante il fascismo, si vedano Klein 1986; Golino 1994; Foresti *et al.* 2003; Ricci 2005. Episodi di sopravvivenza dialettale in contesto scolastico sono documentati in De Blasi 2010, 79, e De Blasi 2019, 113-124.

<sup>2</sup> Attribuito a Francesco Prudenzeno (Manduria 1823 - Napoli 1909), professore privato di Estetica e Letteratura italiana all’Università di Napoli negli anni Settanta del XIX secolo.

la cui attività manifesta una prossimità di intenti “pur nei limiti di un debole riecheggiamento, agli spiriti più elevati e maturi della civiltà letteraria dell’Italia del tempo” (Prencipe Di Donna s.d., 215). Ferdinando corrispose, ad esempio, con Niccolò Tommaseo, con Terenzio Mamiani e Giovanni Bovio<sup>3</sup>.

Negli anni Quaranta dell’Ottocento pubblicò, in contemporanea al *Vocabolario domestico napoletano e toscano* del suo maestro, un *Saggio di vocabolario familiare ad uso dei suoi concittadini*. In questo caso, più che gli eserghi<sup>4</sup>, è la prefazione a palesare l’orientamento glottodidattico, polarizzato sull’italiano, della raccolta:

Laonde in ciascuna provincia, e città d’Italia, tranne la Toscana, è necessità a chi favella, nominando gli oggetti domestici, mancare alle convenienze civili o per l’uno o per l’altro verso; poiché egli sarà costretto o a dir parole di suono rozzo e vile, o ad essere frainteso da chi ascolta. [...] In un sol modo potrebbesi far cessare cotesta ingiuria, compilando, cioè, vocabolari domestici, per i quali le voci di bel suono, che indicano oggetti familiari, si rendessero comuni: gli orecchi a poco a poco si andrebbero avvezzando a quelle voci; e chi parla direbbe secondo la circostanza parola già nota e pur bella. A tal fine mi sono adoperato a cotesto piccolo lavoro, fatto ad uso dei soli miei concittadini [...]. (Villani 1841, 5-6)

Sebbene non sia esaustiva, la raccolta è significativa per la rete di rapporti e per la temperie in cui si inserì, nonché per la tradizione che appunto avviò: l’attività lessicografica di Ferdinando fu ripresa, benché non compiuta, dal fratello Giuseppe, che su sollecitazione di Pietro Fanfani tradusse in dialetto foggiano la novella IX della prima Giornata del *Decamerone* (Villani 1929, viii).

Carlo Villani dunque raccolse e mise a frutto questa tradizione, negli stessi anni in cui il dialetto foggiano era stato scelto come entrata primaria nei glossari che corredevano alcuni eserciziari di traduzione dall’intero dialetto pugliese<sup>5</sup>, editi sulla scorta della riforma gentiliana.

---

<sup>3</sup> Dati ricavati dal catalogo online del Fondo Villani, consultabile all’indirizzo <http://www.bibliotecaprovinciale.foggia.it/ricercainbib/manoscritti/fondovillani.htm> [17/12/2020]. Per un resoconto della formazione e della attività culturale e letteraria di Ferdinando Villani cf. Principe Di Donna s.d.

<sup>4</sup> In sequenza “Scribendi recte sapere est principium et fons. Q. H. FLACCI” e “Le parole sì nel favellare disteso come negli altri ragionamenti vogliono esser chiare sì, che ciascuno della brigata le possa agevolmente intendere; e oltre a ciò belle in quanto al suono. DELLA CASA” (Villani 1841, 4-5).

<sup>5</sup> Ci si riferisce ai tre volumi intitolati *Zolle infocate, esercizi di traduzione dal dialetto pugliese per la terza, quarta e quinta classe elementare*. L’autore, Filippo Maria Pugliese,

Con questi ultimi, il vocabolario di Carlo sembra condividere la volontà di rendere immediatamente disponibili le voci d'uso più probabile nella conversazione quotidiana: si può giustificare così la presenza di alcuni lemmi verbali, appartenenti al vocabolario di base e ad alta frequenza nel parlato informale, non declinati al modo infinito, secondo la comune prassi lessicografica, bensì declinati nella prima o nella terza persona singolare del presente indicativo (“SACCIO. So”; “SÀPE. Sa”; “VOGHIO. Voglio”; “VÒLE. Vuole”<sup>6</sup>), del passato remoto (“DECIJE. Disse”) e meno del passato prossimo (“ÀGGHIU DITTE. Ho detto”). Si tratta di forme altamente ricorsive nella comunicazione orale, che avrebbero peraltro assicurato all'italiano una connotazione regionale, come conferma l'egemonia del tempo perfetto utile, in contesto meridionale, al racconto del passato anche recente<sup>7</sup>. E quasi in un'ottica di proto-grammatica pedagogica, che sequenzia gli argomenti in relazione alla gerarchia dei bisogni comunicativi, affiorano forme verbali implicate nell'espressione del desiderio, come la forma del condizionale presente di prima persona *putarrìa*, utile alla costruzione delle protasi nei periodi ipotetici con doppio condizionale (diffusi in diverse aree vernacolari); il consultante doveva naturalmente imparare a sostituirle con la forma equivalente dello standard italiano all'imperfetto congiuntivo (“PUTARRIA. Potessi”).

Per gli stessi motivi, sempre a lemma sono poste diverse espressioni e locuzioni idiomatiche (ad esempio, “QUANTA MÒSSE! – Frase esclamativa di sorpresa e di disgusto. *Quante svenevolezze!*”, “MAMMA PIZZE LU GÀLLE. – Frase con cui indicasi chi si offende di ogni piccola cosa. Uomo suscettibile”, “STÀTTE SÒDE. Statti quieto, statti a posto”, “ÌRRE E ÒRRE... – Frase comune al dialetto napoletano, ‘parole misteriose’, al dire di

---

si scusa per la scelta, essendo consapevole della varietà dei dialetti sul territorio, non riducibile alla sola varietà della Capitanata: “A chi mi osserverà che il dialetto da me usato è più del foggiano che del barese o del leccese (chè anche la nuova provincia di Taranto à un dialetto ‘tutto suo’, come l’anno Otranto ed il così detto ‘lu capu’, la punta estrema, cioè, di tutto il Salento) risponderò che, di fronte a due province marine, commerciali per eccellenza ed in contatto continuo con la Dalmazia e l’Albania, ò cercato di ridurre le varie parlate paesane ad un tipo unico, trascurando le singole differenze grafiche o foniche, che, quando ò ritenuto assolutamente necessarie, ò citate tra le annotazioni o nel dizionario” (Pugliese 1924, III: prefazione).

<sup>6</sup> Tutti gli esempi qui riportati sono estratti da Villani 1929, *s.vv.*

<sup>7</sup> “Molto usato è il passato remoto nel Meridione. In Sicilia e nella metà meridionale della Calabria il passato remoto è anzi l’unico tempo perfettivo popolare, e viene usato anche nei casi in cui toscano e lingua letteraria sogliono usare il passato prossimo: anche, dunque, quando si tratta d’un fatto che s’estende fino all’immediato presente” (Rohlf 1966-1969, § 672).

Matilde Serao, ‘ma, efficaci per indicare uno stato di bizzarra oscillazione, anzi di dissidio, in tutte le cose’. *Fa irre e òrre*. Dice e disdice” ecc.), altrimenti accodate alle definizioni del lessema di base e perciò meno visibili. La fraseologia idiomatica è comunque ben esemplificata all’interno delle definizioni, come si può evincere dai seguenti *specimina*:

GATTARÙLO. Foro che si fa negli usci dei granai per farvi entrare ed uscire i gatti alla caccia dei topi [...] *Chi tràse pe la fenèsta, se nn’èsc pe lu gattarùlo*.

GIANGALASSE – Chi non fa alcun mestiere. Michelaccio. Onde si dice: *Fa l’arte de giancalasse: màgne, vève e sta a la spàsse*.

PRÈNA. Dicesi di donna incinta. Onde corre tuttodi sulle bocche del nostro popolino con enfasi canzonatoria: “*E va bbène*” decie *Dònna Lèna – Quànne verdie la figghia prèna*.

Le definizioni dei lemmi non contengono mai citazioni letterarie esplicite per avallare il traduce italiano (come accade nell’ideale ‘archetipo’ vocabolaristico puotiano<sup>8</sup>), bensì giri frastici inventati ma compatibili con l’uso sincronico e quotidiano del dialetto e (un po’ meno) della lingua: la traduzione in italiano non di rado privilegia una varietà ricercata nel lessico e attardata soprattutto nella sintassi, come si vede in “PUTARRIA. Potessi: *Dio lu sàpe s’io lu putarrìa fa, cu tutte lu core te lu riallarie*. Sallo Iddio se io far lo potessi, volentieri te lo donerei” (esempio cui del resto è sotteso un riferimento letterario aureo, cioè il *Decamerone* di Boccaccio – “la quale, sallo Iddio, se io far lo potessi, volentieri te la donerei”: I, 9, 6). Più che gli scampoli di letteratura consacrata, affiorano le testimonianze della letteratura popolare locale, come poesie e filastrocche, in armonia con le sollecitazioni di Lombardo Radice e in maniera complementare ai manualetti regionali succitati:

SCAGLIÙOZZE. Polenta di gran turco frita e tagliata a scaglie in forza trapeziale (a strapizze). *Frittelle*. Onde il poeta dialettale scriveva: “E li guagliùne scagliùzzare – C’ la cèsta sott’accumuggiàte, – C’ nu cappòtte spurtusàte – Pe tutt’ li stràte lucculèine: – Scagliùozze càvete! – Guè’ cumme vòoo!”.

TATÀ. *Mio padre*. “Chiove, chiove! – E tatà è iùte fòr, – È iùte senza cappa; – Madonn, para l’acqua!”.

---

<sup>8</sup> Il modello puotiano è del resto richiamato all’interno di alcune definizioni del vocabolario: “NÒCCA. È questa, come le tante altre, una voce comune col dialetto napoletano. Basilio Puoti nel suo aureo *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, indicando che sia l’annodamento di un nastro con due staffe e due ciondoli, per modo che, tirato uno dei ciondoli, il nodo si scioglie, la chiama *Cappio*”.

## 2. LA LINGUA SPECIALE DELLA MODA E DELLA SARTORIA

La fraseologia quotidiana, il lessico di base e familiare, proteso alla minuziosa e spesso comica caratterizzazione dei corpi, dei tipi umani e dei suoi casi esistenziali<sup>9</sup>, costituiscono certamente il contingente maggiore delle entrate del vocabolario. Nondimeno per le esigenze della comunicazione quotidiana è ugualmente irrinunciabile l'apporto di alcune lingue speciali e di taluni "stili per scopi speciali" (Berruto 2012, 49-50), che rispondono a bisogni comunicativi più diffusi, come denominare le malattie o comunicare con i bambini. Si può allora comprendere perché il lessico della lingua della medicina e dello stile semplificato del maternese (come *brumma* "voce infantile che esprime il desiderio di bere. *Bombo*", *papòne* "Personaggio fantastico che s'invoca per far intimorire i bimbi perché non piangano. *Bau*, *Mammome*" ecc.) siano ben rappresentate dal Villani.

L'incidenza di altre lingue speciali si deve invece al particolare cronotopo (la Capitanata, cioè la parte settentrionale della Puglia, nel primo Novecento) che ha partorito il vocabolario: si giustificano così il lessico minimo relativo al linguaggio militare (come "FAZIONE. *Sentinella*", "GALITTA. Ricovero del soldato in sentinella. *Garetta*" ecc.) – dato che la coscrizione obbligatoria, e la guerra da poco conclusa, popolavano abitualmente l'orizzonte di vita degli uomini e delle loro famiglie; la lingua speciale dell'arboricoltura, in ragione della principale attività economica dell'area; la lingua speciale della sartoria e della moda, la cui presenza è giustificabile con almeno due motivi: in primo luogo, il tessile fu uno dei settori industriali sul quale investì il foggiano, almeno da metà Ottocento (Mercurio 2001, 145 ss.; di Cicco e di Cicco 2003, 126), affiancandolo all'attività economica principale dell'agricoltura; in secondo luogo, le attività di cucito e la nomenclatura sartoriale dovevano appartenere alle nozioni, manuali e linguistiche, delle lettrici adulte che, se avevano potuto ottemperare all'obbligo scolastico, dovevano averle apprese sin dall'infanzia. Con i *Programmi sul lavoro nella scuola elementare* (1899), infatti, le *Istruzioni per l'insegnamento dei lavori femminili, dell'igiene e*

---

<sup>9</sup> Piuttosto nutrita è la serie di voci che designano i ruoli e le condizioni sociali femminili più infime, in linea con l'annoso e diffuso svilimento del femminile: "NTRÒSCIO-LA. Donna mal vestita e sudicia, della classe di quelle che i veneziani chiamano *Ciacole*"; "SFANZIÀTA. Donna sfacciata. *Civetta*"; "VAIÀSSA. Femmina di strada. *Ciccantona*"; "ZAN-DRÀGLIA. Femmina della feccia del volgo, dispregevole e vile. *Ciana*, secondo i fiorentini" ecc.

dell'economia domestica prevedevano “Per la Classe III – Nomenclatura relativa ai lavori eseguiti (di lavori di maglia, cucito, ricambio in bianco, rammendo e punto a croce)”, con l'aggiunta per la quinta classe, dei “lavori all'uncinetto e taglio” (Lombardi 1987, 236). Anche le scuole rurali femminili, nonostante la riduzione del programma<sup>10</sup>, esigevano l'esercizio della nomenclatura già dalla seconda classe, benché relativamente ai soli “lavori di maglia e cucito” (*ibid.*, 237).

Sulla traccia dei supposti apprendimenti citati, il vocabolario lemmatizza diverse voci afferenti alle azioni del cucito, ai vocaboli sartoriali e ai loro strumenti, spendendo diverse parole per illustrarne il significato. Molte sono voci autoctone, come le seguenti:

LACCIO O LAZZO CU LU PUNTÀLE. *Aghetto.*

PÈTTOLA – La parte dappiè della camicia. *Falda, Lembo.*

RIVETTÀ – Far l'orlo. *Profilare, Orlare.*

SOPAMÀNE – Sorta di lavoro che si fa con l'ago o per congiungere fortemente due panni insieme, o perchè il panno sull'estremità non ispicci, e anche talora per ornamento. *Sopraggitto.*

SPICHÈTTE – Quella giunta che si fa dai lati alla camicia e ad altra veste allorquando la tela o il panno non è abbastanza largo affinché la camicia o veste sia bene aggiustata al corpo e ridotta alla forma precisa che le si vuol dare. *Gherone.*

Come per il lessico di base, anche per il lessico speciale Villani restituisce la sua variabilità, attraverso annotazioni che ne illuminano la profondità diastratica e diafasica e, talvolta, anche i rapporti di iperonimia e iponimia:

COSETÙRA. *Cucitura.* Questo è il vocabolo generale ed esprime ogni punto di cucito. Però dicesi *Basta* quello che in dialetto chiamasi ‘Nghimmatùra’; – *Impuntura* la ‘Piegolella’; – *Costura* la ‘Ribattitura’. La voce *Costura* si usa puranche ad esprimere quella lista fatta di maglie a rovescio, che è nel di dietro delle calze, e che in vernacolo dicesi *Spiga*. Quella, poi, degli stivali o delle scarpe chiamasi *Costura*.

NGHIMMATÙRA – Specie di cucito. *Basta, Imbastitura.* Un tal cucito dicesi volgarmente anche *Nghimmo*.

CAMPANÈLLA – S'indica così dal volgo un giubbotto che usano le donne. *Gabbanella.*

---

<sup>10</sup> Su questi temi sia permesso il rimando a Dota c.d.s.

Alcune definizioni poi dichiarano riscontri con dizionari più noti:

RICCHIÈLLE – Quei due pezzi di nastro in doppio, che stanno, di dietro, sul tomaio della scarpa per meglio infilzare, e che ora sono andate in disuso. *Bocchette*. Ferdinando Villani, nel suo *Saggio di Vocabolario familiare*, nota che, secondo il Tommaseo, esse dovrebbero appellarsi *Orecchie*.

È superfluo ricordare che questo bacino di voci costituisce un tesoretto tanto per la ricostruzione della storia del costume, sia locale sia nazionale, quanto della lingua, anche in ottica interdialettale: si pensi ad esempio a “MADAMA – Donna che lavora creste, cuffie ed altri abbigliamenti femminili. *Crestaia*. Costei chiamasi del pari in dialetto col nome di ‘Madama de cappielli’”, voce di cui dà conto anche Alfredo Panzini (1905), riferendosi alle varietà settentrionali: “Madamina: idiotismo lombardo che significa la sartorella, o la sartina, o la crestaia. Le eleganze di questo tipo femminile sono varie secondo il paese e le abitudini, ma identica e caratteristica ne è la psicologia ed il costume”; ma pure il napoletano Puoti (1841) informa, *s.v. madama*, che “dicesi ancora a Lavoratrice di cappelli, di cuffie e d’altri abbigliamenti per le donne. *Crestaia*”; o ancora si consideri “DUMASCO. – Sorta di drappo. *Damasco*”, voce internazionale (cf. GDLI; TLFi: fr. *damas*, sec. XIV, e *damasque*, 1352; sp. *damasco*; cf. Sergio 2010, 362) attestata nella prosa italiana sin dal XIV secolo e documentabile capillarmente in molti dialetti<sup>11</sup>.

Lo stesso autore, per primo, fornisce i tasselli per una storia del costume, come mostrano i lemmi seguenti:

MUZZÈTTA. Sorta di vestimento sovente di cuoio, che indossano i pellegrini per coprirsi le spalle. *Sarrocchino*. Si usa anche per indicare la veste che indossano taluni prelati. *Mozzetta*.

GIACCHÈTTA. Sorta di giubbotto che un tempo usavano esclusivamente gli operai. *Giacca*.

---

<sup>11</sup> Per la lessicografia meridionale qui considerata, vd. Traina 1868, *s.v. damascu*. Nessun riscontro in Marzano 1928. Si veda, però, come esempio di attestazione nell’area settentrionale Cherubini 1839-1856, *s.v. damàsch*. Per la lessicografia italiana, invece, non si ha nessuna documentazione della voce in Alberti Di Villanova 1797-1805, né in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, ma nel significato di ‘stoffa’, ‘drappo di seta’ il lessema è registrato in Gherardini 1852-1857, Tommaseo e Bellini 1861-1879, Rigutini e Fanfani 1893, Petrocchi 1894.

### 3. I FORESTIERISMI DELLA MODA E IL LORO TRATTAMENTO

Come conferma l'ultima voce esemplificata, nel lessico della moda di questo dizionario sono attestati anche forestierismi (27, poco meno della metà del totale del lessico di moda registrato), francesismi in particolare (24; cf. *infra*), in linea con le tendenze che caratterizzano l'italiano e molti suoi vernacoli (cf. almeno Zolli 1971 e 1977; Dardi 1992, 41-42; Mignone 2005; Catricalà 2009<sup>2</sup> e 2011; Sergio 2010, 183-196; Mattarucco 2012; Sergio 2016, 94). Se non ci si poteva esimere dal lemmatizzarle, data l'elevata permeabilità ai forestierismi di tutti i settori della lingua – e per la moda, il costume e la casa, soprattutto al francese (cf. Dardi 1992, 41-42) –, sulla scorta del modello puotiano si poteva porvi uno stigma. È quanto fece il progenitore Villani per taluni forestierismi in generale (come per *allarmare*<sup>12</sup>), nonché lo stesso Puoti<sup>13</sup>, il quale concepì un intero vocabolario, rimasto però incompiuto con la morte dell'autore, interamente incentrato sui francesismi penetrati in napoletano e perciò da rigettarsi (cf. Puoti 1845).

Nel *Vocabolario* di Carlo Villani non si rileva alcuna ostilità nei confronti dei forestierismi percolati nel dialetto; se ne documenta, anzi, la prolificità in diacronia nella fraseologia locale, come nel seguente caso:

SCIAMMÈRIA. Specie di vestito da uomo. *Soprabito*. Parecchio tempo addietro esso era indossato da' soli signori, sicchè additavasi come “na mezza sciammèria”, cioè di cetto basso, colui che, invece del soprabito, indossava la giacca<sup>14</sup>. Dicesi pure: “Li fricceca la sciammèria” per indicare un uomo assai svelto e intraprendente.

o la produttività di meccanismi tipici di neoconiazione del linguaggio della moda (Catricalà 2009<sup>2</sup> e 2011), come l'uso di alterativi in funzione derivativa: è il caso di “PECHESCIÒNE. Lungo soprabito. *Palamidone*”, derivato, con metaplasma di genere, da “PECHESCE s.f. (fr. *piquer*). Coda di vestito, frac” (De Antonellis 1994, s.v.); o ancora si mostra la produttività della metonimia, evidentemente impiegata per “SCICCO” (fr *chic*) –

---

<sup>12</sup> Cf. Dardi 1992, 244-245 per la sua diffusione nell'italiano a partire dal Settecento.

<sup>13</sup> Ad esemplificazione dello spregio purista si può leggere il lemma “BORDACCHÈ. Sust. Masch. Voce francese guasta che viene da *Brodequin*, e significa stivaletto che viene in fino a mezza gamba. *Borzacchino*”. Il bando riguarda soltanto i francesismi della moda, e non colpisce gli ispanismi e gli arabismi (vd. *infra*, § 4), pure presenti.

<sup>14</sup> La *sciammeria*, o *giamberga* (vd. *infra*, § 4), era infatti “simbolo, a Napoli, al tempo dei Borboni, del cetto borghese e dei funzionari” (GDLL, s.v. *giambèrga*).

che “Si usa anche nel senso di *Eccellente, Elegante, Prelibatissimo*”, ma ha come primo significato “Specie di *Giacbettina muliebre*” – e anche per l’eponimo monorematico “NAPOLIÒNE. Filo di barba che si lascia sul mento. *Pizzo*”, ispirato alla “foggia di barba a piccolo pizzo appuntito, sotto il labbro inferiore, così chiamata perché portata dall’imperatore Napoleone III”<sup>15</sup> e quindi immortalata sulla moneta omonima<sup>16</sup>.

Ciononostante la tolleranza sembra confinata al discorso vernacolare: come si evince dai primi esempi offerti, i traduenti italiani proposti sono perlopiù sinonimi attestati nella letteratura (come ad esempio *balza* e *balzana*), oppure iperonimi o voci caratterizzate da una maggiore estensione semantica, che sacrificano l’intensione semantica più puntuale delle forme originali. Di seguito altri esempi:

GLASSÈ IN ORO. – Drappo. *Teletta d’oro*.<sup>17</sup>

FALBALÀ. Ornamento delle vesti donnesche. *Balzana*.

FILÒSCIA. – Specie di velo che si porta dalle donne per lo più sul capo. *Balza*.

TÛPPE. – Massa di capelli attorcigliati, che le donne portavano simpativamente sul collo o sul sommo della testa, quando la moda non induceva loro, come oggi, a fare scempio della chioma sotto le forbici ed il rasoio del barbitonsore. *Nodo di capelli*.

Una prassi simile può compromettere la memoria del referente, già minacciato dalla natura intrinsecamente effimera della moda, ricordata a più riprese (come si è visto) dallo stesso compilatore.

Numericamente inferiori, e limitati alle denominazioni dei tessuti (il calicò, il gros, la mussola e il percallo), sono i casi di adattamento all’italiano dei forestierismi, filtrati anche in altri dialetti (vd. *infra*, § 4):

---

<sup>15</sup> Cf. per il napoletano Puoti 1841: “NAPOLEONE. SUST. MASCH. Dicesi di *Quei fili di barba, che alcuni si lascian sul mento. Pizzo*”. La denominazione in italiano è *imperiale* (Treccani, *s.v.*). Nessun riscontro in Alberti Di Villanova 1797-1805, Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, Gherardini 1852-1857, Tommaseo e Bellini 1861-1879, Rigutini e Fanfani 1893, Petrocchi 1894, che lemmatizzano *napoleone*, ma principalmente col significato di ‘moneta’. La voce è assente anche in GDLI, Panzini 1905, e nei dialettali Traina 1868 e Marzano 1928.

<sup>16</sup> Il *napoleone* era un “Pièce d’or à l’effigie de Napoléon I<sup>er</sup> ou de Napoléon III valant vingt francs de l’époque et cotée en Bourse aujourd’hui” (TLFi, *s.v. napoléon*).

<sup>17</sup> Cf. *glacé* in Sergio 2010, 399: l’aggettivo, “in gen. Di ciò che è molto lucido, di aspetto simile al ghiaccio, rasato”, ha dato luogo in dialetto alla denominazione del tessuto, ancora per metonimia.

GRÒ – Specie di drappo. *Grossagrana*.

MUSOLLÌNA – Specie di tela bambagia. *Mussolo, Mussolina, Mossolino*.

PERCÀLLA – Tela di cotone più fine del calicò. *Percale*.

Se è disponibile, come traduce si privilegia il forestierismo integrato da più tempo, la cui natura esogena forse non è più percepita:

LILLÀ – Sorta di colore. *Gridelino, Gridellino*.<sup>18</sup>

MARUCCHÌNE – Sorta di cuoio finissimo, conciato per farne scarpe e stivalini. *Cordovano*.<sup>19</sup>

Confermerebbe questa ipotesi l'uso di due forestierismi acclimatati da tempo in italiano, come il francesismo *tabarro* (attestato in italiano dal 1293) e l'ispanismo *zimarra* (dal 1536: cf. Sergio 2010, s.vv.), per tradurre la forma fonomorfolologicamente endogena “Cappòtte de prèvete”. Talvolta, però, l'autore indugia, col gusto aneddotico erudito, sulla ricostruzione della matrice esogena per i traduttori italiani, come accade per *galano*:

FIOTTO – Cappio di nastri, che prende il nome da “Gala”, ornamento delle donne, copioso di nastri, ovvero da “Galànes”, vocabolo spagnolo, che significa ‘innamorato’, perché gli innamorati si facevano belli. *Galano*. Chiamasi anche così quell'arnese di piume di cigno per incipriare i capelli e la barba. *Piumino*.

Si può ipotizzare che questa prassi perlopiù conservativa sul versante dell'italiano, certamente non isolata né originale (si pensi alle consuetudini adottate dal Panzini nel registrare le voci esogene: cf. Sergio 2014 e 2017, 320-321) abbia preventivamente salvaguardato l'opera dalle successive raccomandazioni ufficiali del regime fascista di debellare l'uso dei forestierismi nel campo della moda (1933; sul tema cf. almeno Sergio 2014, 166 ss.; Sergio 2016, 97-100; Ondelli 2017; Sergio 2017). D'altra parte, con l'approvazione dei programmi Ercole (1934) che sancivano una retromarcia sullo statuto scolastico del dialetto, la fortuna del vocabolario si sarà ridimensionata; una riedizione dell'opera si avrà soltanto

---

<sup>18</sup> La prima attestazione di *lilla* risale al 1757, mentre *gridelino* è in uso sin dal XVII secolo (1668; cf. Sergio 2010, s.vv.). Dardi (1992, 187), infatti, osserva che *lilla* sostituisce *gridelino* nel corso del Settecento.

<sup>19</sup> La voce *cordovano*, varietà di cuoio marocchino, è già attestata a Firenze a metà del Trecento, mentre *marocchino* è documentato solo a partire dal 1554 (cf. GDLI; Sergio 2010, s.v. *marocchino*).

nel 1993, nello spirito del recupero ‘museale’ che contraddistingue una delle molte anime della “risorgenza dialettale” (Berruto 2007) e del conseguente riaffiorare di esotismi forse perduti.

#### 4. APPENDICE

Di seguito si fornisce un regesto completo dei forestierismi documentati nel vocabolario, suddivisi per lingua straniera di provenienza e ordinati alfabeticamente. Ciascuna voce è corredata di un breve profilo che ne documenta l’origine, l’eventuale vitalità nell’italiano e in altri dialetti meridionali. A tale scopo si è ricorso agli imprescindibili glossari raccolti in Dardi 1992, Mignone 2005, Ricci 2005 e Sergio 2010, approntati per mezzo di accurati raffronti lessicografici mirati a sondare la diffusione dei forestierismi in italiano e nei dialetti. Nondimeno in questa sede si citano, per i raffronti dialettali dell’area meridionale (unificata per tutto il primo Ottocento sotto il Regno delle Due Sicilie), il repertorio di Domenico Contursi (1889) e i dizionari dialettali di Basilio Puoti (1841 e 1845) per il napoletano; il vocabolario di Antonino Traina (1868) per il siciliano, il vocabolario di Giambattista Marzano (1928) per i dialetti calabresi, il vocabolario di Gerard Rohlfs (1956-1961) per i dialetti salentini e il *Saggio* sul dialetto abruzzese di Giovanni Pansa (1885). Il confronto con la diffusione delle medesime voci nell’italiano, invece, si avvale del *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* dell’abate Alberti Di Villanuova, del *Dizionario della lingua italiana* di Paolo Costa, Francesco Cardinali e Francesco Orioli, del *Novo dizionario universale della lingua italiana* di Policarpo Petrocchi, del *Supplemento a’ vocabolarj italiani* di Giovanni Gherardini, del *Vocabolario italiano di lingua parlata* di Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani, del *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, della prima edizione del *Dizionario moderno* del Panzini, del *Dizionario etimologico della lingua italiana* (DELI), del *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI) e infine del dizionario etimologico *Méridionalismes chez les auteurs italiens contemporains*.

Lungi dalla pretesa di essere un registro lessicale inedito, il presente glossarietto intende offrirsi quale ulteriore documentazione, per quanto sintetica, dei forestierismi della moda in un dominio dialettale circoscritto, in un momento storico notoriamente ostile alla sopravvivenza e dei vernacoli e degli esotismi.

#### 4.1. Francesismi

##### BISCIÙ O BISCIUTTERIA – Ori, dorerie.

Dal francese *bijou*; per la diffusione in italiano e per i riscontri vd. s.v. Sergio 2010, 282. Manca il lemma in Alberti Di Villanova 1797-1805, in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, in Gherardini 1852-1857 e in Tommaseo e Bellini 1861-1879. Per *bigiù*, invece, Petrocchi 1894 registra il significato generico di “qualcosa di bello”, mentre Rigutini e Fanfani 1893 ne segnalano l’uso traslato per *galanteria*. Per la diffusione nei dialetti italiani cf. Dardi 1992, 131 e n. 67. Per il napoletano cf. *bisciù*, *bigiotteria* e *biscuatteria* in Puoti 1845; Marzano 1928 registra per i dialetti calabresi *bisgiù*.

##### BORDO – Gallone, Trina.

Nel significato di ‘orlo, margine, estremità’ deriva da *bord*. Per la diffusione in italiano cf. Sergio 2010, 292, s.v.; per l’italiano già Alberti Di Villanova 1797-1805 annota che “Bordo, nell’uso si dice di Frangia, litata, o simile, di che si fregiano, o orlano, le vesti”; lo stesso affermano Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826. Il significato non è registrato in Gherardini 1852-1857, come in Tommaseo e Bellini 1861-1879; Rigutini e Fanfani 1893 sostengono che “dicesi dai gallicizzanti per Orlo”, mentre Petrocchi 1894 lo pone nella parte inferiore del suo vocabolario. Per il napoletano cf. *bordo* Puoti 1845, s.v., che fornisce numerosi sostituiti, comunque non del tutto endogeni: “Mal si usa a significar *Quella striscia o lista di drappo o di altro con che si ornano all’estremità per lo più le vesti*. ORLO, FRANGIA, e ancora GUARNIZIONE o GUERNIZIONE, GUARNITURA o GUERNITURA, FREGIO e talvolta GALLONE”; cf. Marzano 1928, s.v. *bordu* per il calabrese.

##### BRUDACCHÈ – Sorta di stivaletti. *Borzacchini*.

GDLI, s.v. *borzacchino*: “Voce d’origine olandese *broseken* ‘piccola calzatura’ passata nel fr. *brosequin* (in qualche dialetto normanno) e accolta nella forma alterata *brodequin* (dal sec. XV) per influsso di *broder* ‘ornare col bordo’ (com’era l’uso per questo genere di stivaletto); ma la voce esisteva nella forma *broissequin* (nel 1316) a indicare una specie di panno (con la tina del ‘cuoio’)”. Alberti Di Villanova 1797-1805, s.v. *Borzacchino*, sostiene che sia “voce Moresca, e anzi può essere venuta dagli Spagnuoli, che dicono *Borzagal*”; anche Tommaseo e Bellini 1861-1879 ipotizzano una matrice spagnola. La voce è documentata poi in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, in Gherardini 1852-1857 nel diminutivo *borzacchino*, ma nel tardo Ottocento Rigutini e Fanfani 1893 e Petrocchi 1894 la considerano desueta. Per la diffusione in napoletano cf. Puoti 1845: “BORDACCHÈ. SUST. MASCH. Voce francese guasta che viene da *Brodequin*, e significa stivaletto che viene in fino a mezza

gamba. *Borzacchino*". Il siciliano Traina 1868 lemmatizza *burzacchini*. Nessun riscontro in Marzano 1928.

**BUTTONÈRA** – La quantità di bottoni sufficiente per un vestito. *Bottoniera*, *Abbottonatura*. *Bottonatura*.

Da *boutonnière*, 1596 (cf. Sergio 2010, 294, s.v. *bottoniera*; cf. Alberti Di Villanova 1797-1805, che riporta una citazione magalottiana, ripresa da Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826 e poi da Tommaseo e Bellini 1861-1879. Gherardini 1852-1857 non riporta il lemma, ma Rigutini e Fanfani 1893 e Petrocchi 1894 lemmatizzano la voce. Per il napoletano cf. Puoti 1845, s.vv. *Bottonatura* e *Abbottonatura*). Cf. Traina 1868, s.v. *buttunera*. Nessun riscontro in Marzano 1928.

**CALÒSCIA** – Sorta di soprascarpe ad uso di mantenere asciutto il piede dall'umidità della strada in tempo di pioggia. *Galoscia*.

"Dal fr. *galoche* (sec. XIII), che indicava una calzatura con suola alta e spessa (per lo più di legno, tipo 'zoccolo'), che richiamava l'immagine di un mattone: assai probabil. dal celtico \**gallos* (cf. irland. *gall* 'pietra'), con senso di 'ciottolo', della stessa famiglia di *galet*" (GDLI, s.v. *galoscia*). Cf. Dardi 1992, 146-147, s.v. *calosce*. Già Alberti Di Villanova 1797-1805 sostiene che *galoscia* sia "voce dell'uso"; cf. Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826. In Gherardini 1852-1857 e Rigutini e Fanfani 1893 il lemma è assente; Petrocchi 1894 considera la forma già desueta. Per la diffusione nel napoletano cf. Puoti 1845, s.v. *calosce*; per il calabrese cf. Marzano 1928, s.v. *galosci*. Nessun riscontro in Traina 1868.

**FALBALÀ** – Ornamento delle vesti donnesche. *Balzana*.

Da *falbala*, 1692 (cf. Sergio 2010, 372-373). Alberti Di Villanova 1797-1805 registra anche la variante *falpalà*, come Gherardini 1852-1857, ma già Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826 considerano la forma un arcaismo. Rigutini e Fanfani 1893 e Petrocchi 1894 lo lemmatizzano, ma quest'ultimo informa che è "più comune *Balzana*". Per il napoletano cf. Puoti 1841, s.v.: "SUST. FEMM. Guarnizione o Fornitura che s'interpone verso l'estremità delle vesti da donne. *Gherone*, *Balzana*. [...]. Si noti che *Falbalà* fu aggiunto dall'Alberti, ma con un solo esempio dell'Adimari; e il Compilatore del *Vocabolario di Napoli* l'ha pur registrato, riferendolo con altri due esempi, uno del Fagioli, ed un altro del Magalotti, a' quali, come abbiamo detto più volte, non aggiustiamo fede". Per il calabrese cf. Marzano 1928, s.v. *frabalà*. Il lessema è comunque attestato nei dialetti di tutta la penisola, come *falpalà* (per lo più al centro sud) o *falbalà* (esclusivo nei vernacoli settentrionali e attestato anche nel resto della penisola): Dardi 1992, 169-179 e note.

FELBA – Specie di panno rozzo. *Felpa*.

GDLI, s.v. *felpa*: “Voce derivante dal fr. ant. *felpe* (sec. XII-XIII), anche nella variante *frepe*: ‘frangia’ (di etimo incerto)”. Per i dialetti cf. Puoti 1841; Traina 1868: “Drappo di seta col pelo più lungo del velluto”; Nessun riscontro, invece, in Marzano 1928. Per l’italiano il lessema è già documentato in Alberti Di Villanova 1797-1805, s.v. *felpa*, in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, in Gherardini 1852-1857 e permanc ancora in Petrocchi 1894 e Rigutini e Fanfani 1893; questi ultimi lo considerano, però, un ispanismo. Cf. Sergio 2010, 376, s.v.

FILÒSCIA – Specie di velo che si porta dalle donne per lo più sul capo. *Balza*.

Per il napoletano cf. Mignone 2005, s.v. *filòscio*: “m. ‘balza, velo; frittata di uova naturali, molto sottile’ (D’Ambra 1873; Andreoli 1887; Altamura 1968; D’Ascoli 1990). Dal fr. *filoche* ‘ib.’ (sec. XIV, BIWbg) a sua volta deriv. Da ‘filo’”. Cf. Puoti 1841: “Velo che è portato dalle donne sul capo, o sulla cuffia, o sul cappello. *Balza*”. Nessun riscontro per l’italiano in Alberti Di Villanova 1797-1805, in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, in Gherardini 1852-1857, in Tommaseo e Bellini 1861-1879, in Rigutini e Fanfani 1893, in Petrocchi 1894, in Panzini 1905 e in GDLI. La forma è assente anche in Traina 1868 e in Marzano 1928.

GALANTARÌE – Vd. BISCÌÙ.

Derivato di *galante*, dal fr. *galant*, “direttamente o attraverso lo spagn. *galán, galante*” (Treccani). Nel significato di ‘oggetto di forma graziosa e di pregiata fattura (e può trattarsi di una rarità o di un qualsiasi ninno, anche di cianfrusaglia)’ è attestato in letteratura italiana a partire dai *Canti carnascialeschi* sino al Linati (GDLI, s.v. *galanteria*). Come “voce usitata per significare Mercanzie di lusso, e di lavoro gentile” è attestata già da Alberti Di Villanova 1797-1805, ma Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826 la reputano già un arcaismo; diversamente Gherardini 1852-1857, Rigutini e Fanfani 1893 e Petrocchi 1894, che la lemmatizza col significato più generale di “oggetti d’un gusto squisito”. Per il napoletano cf. Puoti 1841: “GALANTERIE, al plur., *diconsi anche Gli oggetti di lusso e di lavoro gentile. Galanterie*”. Nessun riscontro in Marzano 1928.

GIACCHÈTTA – Sorta di giubbotto che un tempo usavano esclusivamente gli operai. *Giacca*.

Cf. Mignone 2005, s.v.: “Dal fr. *jaquette* (1375, BIWbg) dimin. del fr. *a. jaque* (1364) m. ‘sorte de vêtement court et serré’ uso fig. *di jaques* ‘sobriquet donné au paysan au XIV s.’ in quanto questo indumento era portato soprattutto dai contadini, tra i quali era molto diffuso il nome Jaques. Tutte

le altre lingue europee hanno preso in prestito la voce fr. (ib.). Il centro di diffusione, individuato in Francia, e l'incertezza della documentazione si oppongono al riconoscimento (per altro accettato da qualche studioso) nella voce dell'ar. šakk (DELI) [...]. La voce it. *giacca* deriva da *giacchetta* (GDLI). La voce non è documentata in Alberti Di Villanova 1797-1805, né in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826; Gherardini 1852-1857 lemmatizza *giacchetta* per "vestimento con maniche e petti, ma senza falde", e la forma geminata compare in Tommaseo e Bellini 1861-1879, Rigutini e Fanfani 1893, Petrocchi 1894. Cf. Sergio 2010, 392. La voce è lemmatizzata anche nel calabrese Marzano 1928, s.v. *giacchetta*.

GIARNIERA – Vd. CIARNIERA. *Cerniera*.

GDLI, s.v. *cerniera*: dal fr. *charnière*, lat. \**cardinaria*, der. di *cardo* -*dīnis* 'cardine'. Le prime attestazioni letterarie sono offerte da Paoletti, Ojetti, Pea. *Cerniera* è però lemmatizzata in Tommaseo, Bellini 1861-1879, Rigutini e Fanfani 1893 e Petrocchi 1894; già Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826 sostengono che si tratti di un "franzesismo usatissimo da vari artefici"; cf. anche Gherardini 1852-1857. Nessun riscontro nei dialettali Marzano 1928, Puoti 1841 e 1845, Traina 1868. Per gli adattamenti nei dialetti settentrionali si veda Dardi 1992, 151, n. 125.

GILÈ – *Panciotto*.

Da *gilet*; per la diffusione in italiano, risalente al tardo Settecento, vd. Sergio 2010, 395, s.v. *gilè*. Non vi è però traccia del lemma in Alberti Di Villanova 1797-1805, né in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, né in Rigutini e Fanfani 1893; Gherardini 1852-1857 riporta per il lemma un altro significato, mentre Tommaseo e Bellini 1861-1879 e Petrocchi 1894 lo reputano già desueto. Cf. anche la voce e la definizione in Puoti 1841, scevra di recriminazioni puriste, e in Marzano 1928 per il calabrese.

GLASSÈ IN ORO – Drappo. *Teletta d'oro*.

Dal fr. *glacé*: vd. Sergio 2010, 399. Nessun riscontro in Alberti Di Villanova 1797-1805, in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, in Gherardini 1852-1857, in Rigutini e Fanfani 1893 e in Petrocchi 1894. Per i dialetti meridionali manca in Puoti 1841 e in Marzano 1928; in Traina 1868, invece, s.v. *glassé* si legge: "Si dice di certa stoffa quando è resa liscia, come il GRÒ (v.): *lustrino rasato* (F. *glacé*, liscio)".

GRÒ – Specie di drappo. *Grossagrana*.

Da *gros* (cf. Sergio 2010, 409, anche per le diverse varianti di adattamento all'italiano). *Grossagrana* è lemmatizzata già in Alberti Di Villanova 1797-1805, poi in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826; è assente in Gherardini

1852-1857 e in Rigutini e Fanfani 1893; sarebbe poi già desueto per Tommaseo e Bellini 1861-1879 e per Petrocchi 1894. Nessun riscontro invece nel napoletano (Puoti 1841), ma per il siciliano Traina 1868, s.v. *Gro*, scrive: “Spezie di stoffa di seta. || *gro glassé*. V. *Glassé* || GRO UNNIATU: *seta marezzata* (Fr. *gros*)”; similmente Marzano 1928, s.v. *Grò*: “Tessuto di seta; dal fr. *gros*”.

#### LILLÀ – Sorta di colore. *Gridelino, Gridellino.*

Cf. Mignone 2005, s.v.: “Dal fr. *lilas* (1651, BIWbg) *d’abord lilac* (1600, ib.) prestito dall’ar. *lilâk* di origine persiana *lilang*, un prestito dall’ind.a. *nilab* ‘blu scuro’, di etimologia discussa (dalla radice \*ni- ‘(ri)splendere?’) (DELI s.v. *lilla*)”; cf. Sergio 2010, 424-425, s.v.; Traina 1868 per il siciliano e Marzano 1928 per il calabrese. Manca il lemma in Alberti Di Villanova 1797-1805, in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826 e, per il napoletano, in Puoti 1841. Il lemma compare invece in Gherardini 1852-1857, in Rigutini e Fanfani 1893 e in Petrocchi 1894, anche col significato di ‘colore’.

#### MARUCCHÌNE – Sorta di cuoio finissimo, conciato per farne scarpe e stivalini. *Cordovano.*

Da *Maroquin*, attestato dal 1554: Sergio 2010, 441. Alberti Di Villanova 1797-1805 lemmatizza *marrocchino*, già considerato desueto in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826; Gherardini 1852-1857 ha *marocchino* e la voce è ancora lemmatizzata da Tommaseo e Bellini 1861-1879, che segnala “Crucca in *Cordovano*”, da Rigutini e Fanfani 1893 e da Petrocchi 1894. Manca nel dialettale Puoti 1841, ma Traina 1868 lemmatizza appunto *Curduvana* “s.f. Cuojo di pelle di capra, castrone o altro, la concia del quale fu segnatamente usata in Cordova (Spagna): *cordovano*. || Altra qualità migliore, proveniente pur dalla Spagna: *marocchino*. || FARI TIRARI AD UNU LA CURDUVANA, modo prov. Obbligarlo a faticar lungamente; differire, procrastinar sempre: *mandar in lungo*”. *Curduvana* figura anche in Marzano 1928.

#### MUSOLLÌNA – Specie di tela bambagia. *Mussolo, Mussolina, Mossolino.*

Per l’italiano Alberti Di Villanova 1797-1805 documenta la voce nel Magalotti. Cf. Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, s.v. *mussolino*; Gherardini 1852-1857, s.v. *mussolina* (con altre varianti documentate); Tommaseo e Bellini 1861-1879; Rigutini e Fanfani 1893; Petrocchi 1894, s.vv. *mussola* e *mussolina*; Sergio 2010, 452-453, s.v. *mussola*. Per i dialetti meridionali cf. Puoti 1841: “la forma mussolina dal fr. *Mouseline*”; Traina 1868, s.v. *musolino*; Marzano 1928, s.v. *mussulina*.

#### PECHESCIÒNE – Lungo soprabito. *Palamidone.*

Derivato di *pechesce*, dal fr. *piquer* ‘coda di vestito, frac’. Cf. *pichesci* nel calabrese in Marzano 1928: “Soprabito lungo e nero che si usa nelle solennità;

dal fr. *pechesce*'. Per la diffusione di *piquer* (*picbé*) in italiano, vd. Sergio 2010, 488. La voce non è presente in Alberti Di Villanova 1797-1805, né in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, né in Gherardini 1852-1857, in Tommaseo e Bellini 1861-1879 e in Rigutini e Fanfani 1893; Petrocchi 1894 lemmatizza *picchè* col significato di 'stoffa'. Il *palamidone*, invece, è un 'cappotto da uomo simile alla finanziaria'. Il politico Giovanni Giolitti, "diede voga a questa foggia d'abito, onde fu lepidamente denominato" (Panzini 1905); *palamidone*, infatti, vale anche 'uomo di alta statura e di scarsa intelligenza; spilungone, zoticone' (Treccani, s.v.).

PERCÀLLA – Tela di cotone più fine del calicò. *Percale*.

Da *percale*, 1701 (cf. Sergio 2010, 484-485, s.v. *percal*, anche per indicazioni sulle varianti correnti nella pubblicistica italiana). Mancano riscontri in Alberti Di Villanova 1797-1805, in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, in Gherardini 1852-1857, in Tommaseo e Bellini 1861-1879 e in Rigutini e Fanfani 1893; solo Petrocchi 1894 lemmatizza *percalle*. Per i dialetti meridionali Puoti 1841 e 1845 e Traina 1868 non registrano la voce, che compare però in Marzano 1928, s.v. *percallu*.

RABBÀ – Specie di cravatta. *Gorgiera*.

Mignone 2005, s.v.: "Dal fr. *rabat* m. 'pièce de toile, de dentelle, qui se rebat sur le haut de la poitrine' (Hatzfeld 1964) (1262, DEI IV 3188 s.v. *rabât*; Gremais) (sec. XV, FEW I 3, X 2 sg; LEI I 67) dal verbo *rabattre* 'ripiegare; rovesciare' (Garzanti 1988)". Per il napoletano cf. Puoti 1841, s.v.: "RABA. SUST. MASCH. *Ornamento di tela molto fine increspata e inamidata, che portano in gola i magistrati e i professori*. Gorgiera, Lattuga"; per il calabrese cf. Marzano 1928, s.v. *Rabà*: "Specie di cravatta formata da tre facciuole, una verticale e due laterali che s'intrecciano su di essa; dal fr. *rabat*". Nessun riscontro in Traina 1868. Per l'italiano mancano prevedibilmente i riscontri in Alberti Di Villanova 1797-1805, in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, in Gherardini 1852-1857, in Tommaseo e Bellini 1861-1879, in Rigutini e Fanfani 1893, in Petrocchi 1894, in Panzini 1905 e in GDLI (per il significato considerato).

SCIABÒ – Merletto che si porta per ornamento ai vestiti dalle donne, e che, un tempo, portavano anche gli uomini allo sparato della camicia quando specialmente indossavano la marsina. *Gala*.

Da *jabot*, 1897 (cf. Sergio 2010, 418, s.v.); mancano quindi riscontri in Alberti Di Villanova 1797-1805, Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, Gherardini 1852-1857, Tommaseo e Bellini 1861-1879, Rigutini e Fanfani 1893, Petrocchi 1894. Cf. Puoti 1841: "SCIABBÒ. SUST. MASCH. Quell'orna-

mento della camicia posto dinanzi al petto. *Lattuga, Gala*”. Nessun riscontro in Traina 1868 e Marzano 1928.

#### SCIASSA – *Marsina*.

Mancano riscontri per l'italiano in Alberti Di Villanova 1797-1805, in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, in Gherardini 1852-1857, in Tommaseo e Bellini 1861-1879, in Rigutini e Fanfani 1893, in Petrocchi 1894. Per il dialetto mancano in Puoti 1841, in Contursi 1889 e in Marzano 1928; tuttavia sulla circolazione meridionale della voce testimonia GDLI, s.v.: “s.f. Dial. Marsina. [...] = Voce napol. Di etimo incerto”, documentata solo negli scritti del siciliano Padula. Per il siciliano cf. Traina 1868, s.vv. *sciassa, scias-si, sciasu*: “V. Fracchi”, ossia “Vestito da conversazione con le falde a coda: *giubba lunga, falda* (fr. *frac*)”. Probabilmente da *chasse* ‘abito da caccia’.

#### Scicco – Specie di *Giacchettina muliebre*.

Da *chic* (1803, GDLI); mancano riscontri in Alberti Di Villanova 1797-1805; Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826; Puoti 1841; Gherardini 1852-1857; Tommaseo e Bellini 1861-1879; Contursi 1889; Rigutini e Fanfani 1893; Petrocchi 1894; Panzini 1905; GDLI. Per i dialetti Traina 1868 non lemmatizza la forma, mentre Marzano 1928, s.v. *sciccu*, segnala soltanto l'uso attributivo e il nome deaggettivale *Schiccheria* (*sic*).

TÛPPE – Massa di capelli attorcigliati, che le donne portavano simpaticamente sul collo o sul sommo della testa, quando la moda non induceva loro, come oggi, a fare scempio della chioma sotto le forbici ed il rasoio del barbitonsore. *Nodo di capelli*.

Cf. Mignone 2005, s.v. *tuppo*: “ciugnù, ciuffo di capelli che le donne portano annodato e fermato dietro la testa; ciuffo (di uomini e di uccelli)’ (ante 1627, Cortese 1646, Sgruttendio, D’Ambra 1873; Altamura 1968; D’Ascoli 1990). [...] Dal fr. a. *toup* (1080, Chanson de Roland, FEW 17, 343), sua volta dal franc. \*top ‘cima’ (cf. ted. Zopf ‘tresse de cheveux’); passato anche al sic. e cal. *tuppu* ‘id.’ (DEI V 3930 s.v. *tuppu*)”. Per il napoletano cf. Puoti 1841, s.v. *tuppo*: “SUST. MASCH. Si dice a’ Capelli, che soprastanno alla fronte, e che sono più lunghi degli altri. Ciuffo, Ciuffetto”. Per il calabrese si veda *tuppè* in Marzano 1928: “Ciuffo, cipolletto, mazzocchio; dal fr. *toupet*. sp. *tupè*”. Per l'italiano mancano quindi riscontri in Alberti Di Villanova 1797-1805, in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826 e Gherardini 1852-1857; il successivo Tommaseo e Bellini 1861-1879 applica a *tuppè* o *toppè*, “voce prettamente francese”, il simbolo di arcaismo. Anche Petrocchi 1894, pur lemmatizzando *toppè*, precisa che si tratta di un “T. stor.”; la forma è invece assente in Rigutini e Fanfani 1893.

#### 4.2. *Ispanismi*

SCIAMMÈRIA – Specie di vestito da uomo. *Soprabito*. [...] <sup>20</sup>.

Dallo spagnolo *chamberg*, giacca ampia che arrivava sotto le ginocchia, con maniche ampie e fodera sul tessuto; il nome deriva dal duca F.A. di Schönberg (1601-1656), maresciallo di Francia che introdusse la moda dell'uniforme durante la guerra di Catalogna nel 1650 (cf. Treccani, *s.v. giamberga*). Cf. Puoti 1841, *s.v. sciammeria*, con rinvio a *giamberga*: “SUST. FEMM. *Sorta di abito da uomo, che giugne fino alla piegatura del ginocchio. Giubba, Giubberello. È da avvertire che Giubba altra maniera di veste al tutto diversa da quella di oggioggiorno; ma oggi in Firenze Giubba non altro suona che la nostra GIAMBERGA*”. Per il napoletano, nel quale la circolazione della voce risale alla “prima metà del XVIII sec.”, cf. l'ampia documentazione in Riccio 2005, 179, con riscontri in altri dialetti meridionali; per il calabrese cf. *giamberga* e *sciamberga* in Marzano 1928; il lessema è pure documentato nei dialetti salentini (cf. Rohlfs 1956-1961) e nell'abruzzese (Pansa 1885). La localizzazione nel Mezzogiorno è confermata dal GDLI, che documenta *giamberga* a partire da Basilio Puoti fino Francesco Jovine, rintracciandola quindi in opere di scrittori di origine meridionale. La voce non è documentata nei dizionari italiani di Alberti Di Villanova 1797-1805; Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826; Gherardini 1852-1857; Tommaseo e Bellini 1861-1879; Rigutini e Fanfani 1893; Petrocchi 1894.

SCIOCCÀGLI – *Orecchini, pendenti*.

Dallo spagnolo antico *chocalla*, *chucallo* (GDLI) ‘orecchini’, la cui forma ricorda un fiocco (cf. Cavicchi 2010, 159-160); Puoti 1841, infatti, lemmatizza “Scioccaglio e Fioccaglio. SUST MASCH. *Pendente che s'appiccano per lo più agli orecchi le donne*”. La voce, di area centrale e meridionale (per GDLI, che documenta il dialettalismo in Gadda, è “in partic. roman.”), è attestata in molti dialetti; per il napoletano vd. anche Riccio 2005, 180: “sciocquaglio m. ‘orecchino’ (metà del XVIII sec., Trinchera, D'Ambra), scioccaglie pl. ‘id.’ (Galiani 1789), v. attestata a Napoli nel 1593 (DEI *s.v. sciocquaglio*) < Sp. *chocallos* ‘id.’ (DEI; DEDI) [...] cf. cal. *sciuccàglia*, salent. *scioccàglie*, *sciuccàglie*, lucano *scioccàgliè* (DEDI *s.v. sciocquaglia*)”; sulla variante *sciocquaglie* cf. Contursi 1889, 154; Cortelazzo e Marcato 1998. Cf. anche Marzano 1928, *s.v. scioccagghi*: “Fronzoli, oggetti di oro, orecchini lunghi” e per i dialetti salentini cf. Rohlfs 1956-1961. Mancano quindi riscontri nei vocabolari italiani di Alberti Di Villanova 1797-1805, in Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826, in Gherardini 1852-1857, in Tommaseo e Bellini 1861-1879, in Panzini 1905, in Rigutini e Fanfani 1893 e in Petrocchi 1894.

<sup>20</sup> Vd. *supra*, § 3 per la definizione completa.

### 4.3. Arabismi

#### SCIASCINA – *Berretto bislungo*.

Dall'arabo *šašiya* ‘cuffia’, la voce ha circolazione prettamente meridionale, come conferma il dizionario etimologico *Méridionalismes chez les auteurs italiens contemporains* (Moroldo s.d., 118), s.v. *sciascia*: “CONSOLO in *Le pietre di Pantalica* 1988: ‘...con la sua sciascia bianca in testa...’”. Cf. Rohlf s 630, s.v. *sciascina*: “cuffia da notte [cf. ant. it *cicia*, da ar. *šašiya* ‘cuffia’], cf. Salzano 232 *sciascina* ‘papalina, turchesco berretto di lana’. Sic. *sciascia* < ar. *šašiya* (*chachiya*), de *Šaš* (*Chach*), ville de Sogdiane”. Per il napoletano si veda Contursi 1889, 153, tra le “Vesti da uomini”. Mancano riscontri per l'italiano in Alberti Di Villanova 1797-1805; Costa, Cardinali, e Orioli 1819-1826; Puoti 1841; Gherardini 1852-1857; Tommaseo e Bellini 1861-1879; Traina 1868; Rigutini e Fanfani 1893; Petrocchi 1894; Marzano 1928; GDLI. Traina 1868 registra per il medesimo significato *papalina* e rinvia a *muffulettu*.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alberti Di Villanova, Francesco. 1797-1805. *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*. Lucca: dalla stamperia di Domenico Marescandoli. 6 voll.
- Antonellis, Luciano. 1994. *Dizionario dialettale cerignolano etimologico e fraseologico*. Cerignola: Centro Regionale di Servizi Educativi e Culturali.
- Berruto, Gaetano. 2007. “Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)”. In *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, a cura di Alberto A. Sobrero e Annarita Miglietta, 101-127. Galatina: Congedo.
- Berruto, Gaetano. 2012. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Catricalà, Maria. (2006) 2009<sup>2</sup>. “Il linguaggio della moda”. In *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, 105-129. Roma: Carocci.
- Catricalà, Maria. 2011. “Il linguaggio della moda”. In *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, 898-901. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Cavicchi, Ivan. 2010. *La bocca e l'utero. Antropologia degli intermondi*. Bari: Edizioni Dedalo.
- Cherubini, Francesco. 1839-1956. *Vocabolario milanese-italiano*. Milano: dall'Imperiale Regia Stamperia - [poi] dalla Società Tipografica de' Classici Italiani.
- Contursi, Domenico. 1889. *La nomenclatura italo-napolitana, cioè esercitazioni pratiche di lingua ordinate per categorie*. Napoli: in casa dell'autore proprietario.

- Cortelazzo, Manlio, e Carla Marcato. 1998. *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*. Torino: UTET.
- Costa, Paolo, Francesco Cardinali, e Francesco Orioli. 1819-1826. *Dizionario della lingua italiana*. Bologna: per le stampe de' fratelli Masi e comp.
- D'Alessio, Michela. 2009. "Quei 'manualetti' ritrovati. L'insegnamento dal dialetto alla lingua". In *Perché la grammatica? La didattica dell'italiano tra scuola e università*, a cura di Giuliana Fiorentino, 158-174. Roma: Carocci.
- D'Alessio, Michela. 2013. *A scuola fra casa e patria. Dialetto e cultura regionale nei libri di testo durante il fascismo*. Lecce: Pensa Multimedia.
- D'Angelo, Vincenzo. 2020. "Alle origini del metodo 'dal dialetto alla lingua'. Oscar Norreri e l'Avviamento allo studio dell'italiano nel comune di Castelmadama (1905)". In *Acquisizione e didattica dell'italiano. Riflessioni teoriche, nuovi apprendenti e uno sguardo al passato*, a cura di Margarita Borreguero Zuloaga, 1109-1116. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Dardi, Andrea. 1992. *Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*. Firenze: Le Lettere.
- De Blasi, Nicola. 2010. "Per la divulgazione della storia linguistica dei dialetti e dell'italiano". In *Storia della lingua italiana e dialettologia*. Atti ASLI, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, a cura di Giovanni Ruffino e Mari D'Agostino, 75-100. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- De Blasi, Nicola. 2019. *Il dialetto nell'Italia unita. Storia, fortune e luoghi comuni*. Roma: Carocci.
- Demartini, Silvia. 2010. "'Dal dialetto alla lingua' negli anni Venti del Novecento. Una collana scolastica da riscoprire". *Letteratura e dialetti* 3: 63-80.
- Di Cicco, Pasquale, ed Elisabetta di Cicco. 2003. "La Reale Società Economica di Capitanata". *La Capitanata* XLI (14): 103-147.
- Dota, Michela. In corso di stampa. "Figli di un italiano minore. La didattica dell'italiano nelle scuole rurali". *Italiano LinguaDue* 13 (1).
- Foresti, Fabio, Michele A. Cortelazzo, Erasmo Leso, e Ivano Paccagnella. (1977) 2003. *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico nel Ventennio*. Bologna: Pendragon.
- Gherardini, Giovanni. 1852-1857. *Supplemento a' vocabolarj italiani*. Milano: dalla stamperia di Gius. Bernardoni di Gio.
- Golino, Enzo. 1994. *Parola di Duce. Il linguaggio totalitario del fascismo*. Milano: Rizzoli.
- Klein, Gabriella B. 1986. *La politica linguistica del fascismo*. Bologna: il Mulino.
- Marzano, Giambattista. 1928. *Dizionario etimologico del dialetto calabrese*. Laureana di Borrello: Stab. Tip. "Il progresso".
- Mattarucco, Giada. 2012. "'Così vanno tutti'. Le parole della moda italiana". In *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, a cura di Giada Mattarucco, 108-133. Firenze: Accademia della Crusca.

- Mercurio, Franco. 2001. “La Reale Società Economica di Foggia fra agricoltura e industria (1831-1861)”. In *Il progresso agricolo nella Capitanata dell'Ottocento. Il sostegno pubblico, l'istruzione agraria, le tecniche e la divulgazione scientifica*, a cura di Antonio Muscio e Costantina Altobella, 139-155. Foggia: Università degli Studi - Facoltà di agraria.
- Mignone, Alessia. 2005. *Francesismi nel dialetto napoletano*, a cura di Marcello Marinucci. Trieste: Università degli Studi.
- Ondelli, Stefano. 2017. “L'italianizzazione del lessico della moda nel Ventennio. Sondaggi preliminari sulle riviste della *Fashion Library* di Milano”. *Nuova Corvina* 30: 81-89.
- Pansa, Giovanni. 1885. *Saggio di uno studio sul dialetto abruzzese*. Lanciano: R. Carabba.
- Panzini, Alfredo. 1905. *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani*. Milano: Hoepli.
- Petrocchi, Policarpo. 1894. *Novo dizionario universale della lingua italiana*. Milano: Fratelli Treves.
- Picchiorri, Emiliano. 2011. “Impostazioni teoriche e modelli di lingua nei manuali per lo studio dell'italiano a partire dal dialetto (1915-1925)”. In *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*. Atti del IX Convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, Firenze, 2-4 dicembre 2010, a cura di Annalisa Nesi, Silvia Morgana, e Nicoletta Maraschio, 485-495. Firenze: Cesati.
- Prencipe Di Donna, Carmen. s.d. *Profilo di un giobertiano Ferdinando Villani (con inediti del Tommaseo)*. [17/12/2020]. <https://docplayer.it/181530259-Profilo-di-un-giobertiano-ferdinando-villani.html>.
- Pugliese, Filippo Maria. 1924. *Zolle infocate, esercizi di traduzione dal dialetto pugliese per la terza, quarta e quinta classe elementare*. Lanciano: Carabba. 3 voll.
- Puoti, Basilio. 1841. *Vocabolario domestico napoletano e toscano*. Napoli: libreria e tipografia simoniana.
- Puoti, Basilio. 1845. *Dizionario de' francesismi e degli altri vocaboli e modi nuovi e guasti*. Napoli: Tipografia all'insegna del Diogene.
- Ricci, Laura. 2005. *La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*. Roma: Carocci.
- Riccio, Giovanna. 2005. *Ispanismi nel dialetto napoletano*, a cura di Marcello Marinucci. Trieste: Università degli Studi.
- Rigutini, Giuseppe, e Pietro Fanfani. 1893. *Vocabolario italiano della lingua parlata novamente compilato da Giuseppe Rigutini accresciuto di molte voci, maniere e significati*. Firenze: G. Barbèra.
- Rohlf, Gerard. 1956-1961. *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*. München: Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- Rohlf, Gerard. 1966-1969. *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*. Torino: Einaudi. 3 voll.

- Sergio, Giuseppe. 2010. *Parole di moda. Il “Corriere delle dame” e il lessico della moda nell’Ottocento*. Milano: FrancoAngeli.
- Sergio, Giuseppe. 2014. “L’ibrido gergo della moda’ nei dizionari italiani della prima metà del Novecento”. In *Observing Norms, Observing Usage: Lexis in Dictionaries and in the Media*, edited by Alessandra Molino and Serenella Zanotti, 161-180. Berlin: Peter Lang.
- Sergio, Giuseppe. 2016. “Le parole della moda”. In Marco Biffi, Gabriella Cartago, e Giuseppe Sergio, *Arte, design e moda. Il mondo parla italiano*, 75-102. Roma: Gruppo Editoriale L’Espresso.
- Sergio, Giuseppe. 2017. “Fra *tailleurs* e *completi a giacca*. Considerazioni sull’uso della lingua della moda nel primo ’900”. In *La comunicazione specialistica. Aspetti linguistici, culturali e sociali*, a cura di Maria Vittoria Calvi, Beatriz Hernán-Gómez Prieto, e Giovanna Mapelli, 319-332. Milano: FrancoAngeli.
- Tommaseo, Niccolò, e Bernardo Bellini. 1861-1879. *Dizionario della lingua italiana*. Torino: Unione Tipografica Editrice. [17/12/2020]. <http://www.tommaseobellini.it/#/>.
- Traina, Antonino. 1868. *Nuovo vocabolario Siciliano-Italiano*. Palermo: Giuseppe Pedone Lauriel editore.
- Villani, Carlo. 1929. *Vocabolario domestico del dialetto foggiano*. Napoli: s.e. [Stab. industrie editoriali meridionali].
- Villani, Ferdinando. 1841. *Saggio di vocabolario familiare*. Napoli: Borel e Bompard.
- Zolli, Paolo. 1971. *L’influsso francese sul veneziano del XVIII secolo*. Venezia: Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Zolli, Paolo. 1977. “I francesismi dei secoli XVIII e XIX nei dialetti italiani”. In *Interferenza linguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Perugia, 24-25 aprile 1977, a cura di Roberto Ajello, 55-62. Pisa: Giardini.
- 
- GDLI 1961-2002. *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia e poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti. Torino: UTET. 21 voll. Comprensivo dei due volumi di *Supplemento* del 2004 e del 2009, diretti da Edoardo Sanguineti.
- TLFi 1971-1994. *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècle (1789-1960)*. Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique. 14 voll. [17/12/2020]. <http://atilf.atilf.fr/tlfi.htm>.
- Treccani *Il vocabolario Treccani*. [17/12/2020]. <http://www.treccani.it/vocabolario/>.